

Un tenue bagliore

Era già l'imbrunire quando Eugenia partì da Salisburgo alla volta di Linz.

Contava di arrivare a destinazione all'ora di cena. Conosceva bene quel percorso e quindi non si preoccupò più di tanto nel notare che il cielo era particolarmente plumbeo.

Era già autunno inoltrato e faceva piuttosto freddo. Le luci del giorno calarono repentinamente e lei fu immersa nell'oscurità.

Inserì un CD nell'apposito lettore e si avviò verso l'autostrada.

L'ottobre musicale, ciclo di conferenze e concerti, era arrivato al termine. Hans Mayer, musicologo, ne era il curatore. Invitava sempre nomi illustri del panorama musicale mondiale. Curava il programma nei minimi dettagli assieme a una decina di collaboratori, tra i quali anche sua moglie Frieda, eccellente violinista. L'impegno era notevole e buona parte dell'anno la dedicava all'organizzazione di quell'evento.

Era particolarmente soddisfatto. Grande successo, grande afflusso di pubblico, eminenti musicisti ed esperti avevano coronato il suo lavoro.

La serata conclusiva si teneva sempre il 4 novembre. Il gran finale prevedeva l'esecuzione della sinfonia numero 36 di Mozart, la "Linzer". A dirigerla, nel corso del tempo si erano avvicendati eminenti direttori d'orchestra.

Hans estremamente meticoloso, da ore si trovava in teatro a controllare che tutto procedesse per il meglio. Sapeva che alcuni musicisti e relatori sarebbero arrivati da lì a poco, altri, al più tardi l'indomani mattina.

"Oh signor conte che piacere" rispose Hans al cellulare. "L'avremo con noi domani sera quindi... Ciò significa che la sua salute è migliorata. A domani, allora..."

Pioveva a dirotto ed Eugenia procedeva con cautela. Guidava da oltre un'ora in condizioni quasi proibitive, quando alcuni cartelli stradali e luci lampeggianti blu la costrinsero a rallentare ulteriormente. Procedeva a passo d'uomo. Si fermò all'intimazione dell'alt d'un agente di polizia.

"Signora, la strada è interrotta a causa di un incidente. Poco più avanti c'è una deviazione. Dov'è diretta?"

"A Linz" rispose la donna. "Mi scusi, ma sto guidando da un po' con questa pioggia battente. Lei non sa se forse nelle vicinanze trovo un posto di ristoro?"

“Esca dall’autostrada e poi giri a destra. A tre chilometri circa troverà un Hotel. Se mi permette, le consiglierei di fermarsi. Il tempo sta peggiorando ulteriormente e sono previsti forti nubifragi”.

Eugenia ringraziò e ripartì. Aveva seguito le indicazioni e procedeva lentamente. Ai lati intravedeva le sagome degli alberi scossi dalla pioggia e dal forte vento. Continuava a guidare nel buio.

“Mi sa che mi sono persa” pensò Eugenia. Stava per fare un’inversione di marcia, quando scorse in lontananza un tenue bagliore.

Fermò l’auto davanti all’entrata dell’Hotel “Al cervo d’oro”. Prontamente un cameriere uscì con l’ombrello e l’accompagnò all’interno. “Benvenuta signora” disse “provvedo subito a mettere la macchina nell’autorimessa: sta grandinando.”

Eugenia si guardava intorno stupita. Arredi raffinati, mobili antichi, suppellettili e quadri di pregio. Sembrava più una dimora nobiliare che un albergo.

“È un onore averla qui” disse il direttore che l’aveva riconosciuta.

“Grazie” rispose Eugenia. “Vorrei cenare... e se avete una stanza libera, mi fermerei per la notte”.

“Certamente, s’accomodi prego.”

Un cameriere accompagnò la donna nell’ampia sala da pranzo.

La cena era ottima. Il servizio impeccabile. Aveva finito di mangiare quando un altro addetto le si avvicinò.

“Mi scusi signora... ma il signore seduto a quel tavolo alla sua destra vorrebbe porgerle i suoi omaggi.”

Eugenia si girò e vide un uomo anziano che lentamente si alzò e fece un leggero inchino. Statura alta, le spalle un po’ incurvate, capelli grigi, occhi chiari.

“Prego...” disse la donna.

“Che piacere, signora, stringerle la mano... Mi chiamo Johann Thun. Quale felice coincidenza trovarla qui.”

“Sono stata colta dal maltempo” rispose Eugenia.

“Anch’io. Vengo da Bolzano e stavo ritornando a casa. Mi permette di offrirle un liquore, un digestivo, un caffè... oppure una tisana. Qui ne fanno una ottima: è la ‘tisana dei bei sogni’...”

“Vada per la tisana” rispose Eugenia.

Il signor Thun era una persona amabile e la donna s’intrattenne volentieri a chiacchierare con lui sorseggiando l’infuso particolarmente gradevole.

“Adesso devo congedarmi cara signora. Sono vecchio e devo andare a nanna, ma ci rivedremo sicuramente. È stato un piacere...”

Salì in camera anche Eugenia: la suite era arredata nello stesso stile della hall. Era molto stanca, si mise a letto e si addormentò subito.

“Bitte, Frau, è ora” Eugenia aprì gli occhi e vide una donna con un abito lungo d’altri tempi, in testa una cuffia. “È tempo che si prepari per la festa!”

Si alzò quasi meccanicamente da quell’ampio letto con baldacchino. La cameriera le tolse la camicia da notte e cominciò a vestirla. Poi le acconciò i lunghi capelli ramati. Rimase sorpresa quando si accostò allo specchio: rifletteva l’immagine di una dama del settecento.

La cameriera continuò abilmente la sua opera: le mise al collo una collana con un ciondolo d’argento finemente lavorato in filigrana dal quale pendeva una perla. Le pose in testa il cappello, e l’avvolse in un ampio mantello color porpora.

Eugenia salì sulla carrozza che l’attendeva all’entrata. Le strade erano bagnate, ma non pioveva.

“Frau Eugenia Benussi” annunciò il valletto all’entrata della grande sala.

La donna vide venirle incontro l’anziano signore conosciuto la sera prima a cena, che con grande cortesia la salutò e la presentò agli altri ospiti.

“Signor conte” disse un valletto avvicinandosi all’anziano “il maestro è pronto...”

“Venga mia cara, prendiamo posto. Il mio esimio ospite, Herr Wolfgang Mozart ci farà l’onore di farci ascoltare in anteprima la sinfonia che verrà eseguita domani a teatro. Pensi, gli sono bastati soltanto tre giorni per comporla.

Lo straordinario compositore, entrato rapidamente nella sala, fece un cenno ai musicisti.

L’uomo, non molto alto, aveva l’incarnato pallido, un naso prominente, la fronte piana, gli occhi un po’ sporgenti. Indossava una marsina rossa profilata in oro. Il suo sguardo era deciso, penetrante. I gesti morbidi, ma un po’ febbrili.

Eugenia conosceva alla perfezione quella sinfonia, eppure stava ascoltando un’altra cosa. Una creazione composta da elementi mai uditi prima. Si sentì improvvisamente proiettata in un altro mondo, quasi un’estasi inconsapevole.

L’esecuzione era terminata. Il conte si congratulò con Mozart e lo presentò a Eugenia.

“Caro maestro,” disse l’anziano “la signora è un’eminente musicista e la stima moltissimo.”

“Davvero? Italiana? È una cantante? Conosce le mie composizioni?”

“Conosco La finta giardiniera” disse Eugenia. “E mi piace moltissimo”.

Mozart la guardò dritto negli occhi, ma sembrava che il suo sguardo l’attraversasse senza posarsi su di lei. “La musica è essenza di vita” disse, quasi parlando a se stesso. “Ti

trasporta in dimensioni diverse, in mondi che non ti saresti mai aspettato di visitare... Passato e presente si confondono in un rapporto esclusivo, in un amplesso sublime. La musica è gioia, è dolore, è vita ed è morte. Le contraddizioni si temono, ma la stessa natura è soggetta a leggi antitetiche. Un equilibrio difficile da trovare... Ah ecco Constanze, Frau Eugenia, le posso presentare mia moglie?”

Una donna esile dall'incarnato spento le porse la mano accennando a un lieve sorriso.

“Che magnifico pendaglio, Madame” disse Constanze. “Un gioiello di famiglia?”

Ma Mozart la interruppe cambiando tono di voce: “Bene! Ora divertiamoci un po'. Presto, portatemi del vino: sto morendo di sete...”

Erano le undici del mattino e Hans Mayer era preoccupato. Eugenia non si era ancora vista, l'aveva chiamata, ma il cellulare era spento. Non si capacitava. Conosceva la donna da molto tempo. Una decina d'anni prima, quando lei era ancora agli albori della sua professione, le aveva dedicato un articolo sulla rivista di musicologia che ora dirigeva. Italiana, diplomata in pianoforte, composizione, direzione d'orchestra, aveva studiato e lavorato nel suo Paese e all'estero. Aveva prestato la sua opera incessantemente nella direzione corale, poi come maestro concertatore. Grazie alle sue abili capacità aveva coadiuvato eminenti direttori d'orchestra in tutto il mondo. Aveva così acquisito una notevole esperienza. Cominciò a dirigere qualche sinfonia, qualche concerto, ma per sfondare bisognava espugnare roccaforti e superare pregiudizi di chi vedeva in quella professione una prerogativa esclusivamente maschile. Poi, finalmente la svolta: le fu affidata la direzione di un'opera di Mozart: La finta giardiniera. E la critica capì che si trovava di fronte a un eminente direttore d'orchestra.

Quell'anno Hans aveva voluto quella donna, dal carattere forte e risoluto, a dirigere la “Sinfonia numero 36”. Lei aveva esitato, a causa dei suoi impegni: a Salisburgo stava preparando il Don Giovanni, ma il musicologo non le aveva dato tregua.

“È arrivata” annunciò Frieda.

Hans andò incontro a Eugenia: “Stavo in pensiero... È accaduto qualcosa?”

“Ho avuto una strana avventura” rispose la donna. “Mi sono fermata in un bellissimo Hotel questa notte a causa del maltempo, ma ho dormito così profondamente che quasi non riuscivo più a svegliarmi. Volevo pagare il conto, ma qualcuno aveva già provveduto. E questa notte ho fatto un sogno strano... bè, te lo racconto un'altra volta. I professori d'orchestra sono già arrivati?”

“Ti aspettano per la prova” rispose Hans.

Eugenia salì sul podio: “Non intendo provare la sinfonia” annunciò. “Vi darò solamente questa indicazione: la musica... è espressione di sentimenti, con tutte le contraddizioni che ciò comporta. È questo che vi chiedo: sentitela, questa sinfonia. Lasciate che entri dentro di voi e che ne esca in tutta la sua originale purezza. Vi ringrazio, a questa sera.”

Gli orchestrali erano esterrefatti. Avevano già fatto alcune prove con lei e conoscevano la sua ricerca meticolosa della perfezione. Ma si resero conto che quelle parole, quasi rimaste nell'aria, li avevano inesorabilmente accomunati in un unico progetto emotivo di libertà espressiva. Si alzarono in silenzio e uscirono.

Eugenia era pacata, come sempre prima di un'esibizione.

“Ci siamo quasi. Sempre a studiare, che ci fai con quella partitura in mano?” disse Frieda entrando nel camerino.

“Sto rivedendo un passaggio del Don Giovanni. Per favore, mi passi la mia borsetta lì accanto a te? Devo prendere una matita e farci un segno.”

Eugenia portava sempre con sé un piccolo astuccio nel quale riponeva le sue penne. Infilò la mano nella borsa senza guardare, lo estrasse e l'aprì.

“Accidenti, è magnifica! Un gioiello di famiglia?” esclamò Frieda.

Eugenia era stupefatta: osservava incredula la collana in filigrana d'argento con la perla.

“Aspetta, ti aiuto a indossarla”.

Arrivò la chiamata.

Eugenia salì sul podio. Sullo sfondo la grande immagine di Mozart, nella sua marsina rossa profilata in oro, incombeva di fronte a lei. “Dirigi solo con l'anima” sentì una voce dentro di sé.

Un'ovazione concluse l'ottobre musicale. Eugenia era attorniata da un'infinità di persone. A salvarla arrivò Hans. “Qui attiguo c'è il salone delle feste, andiamo c'è il rinfresco”.

Uno scroscio d'applausi accolse il direttore d'orchestra quando entrò nella sala insieme a lui, che disse:

“Eugenia, voglio farti conoscere una persona, è un caro amico e anche uno dei finanziatori dell'evento. Anche lui ha insistito tanto quest'anno per averti con noi. Ti presento il conte Johann Thun”

“Che piacere, signora, stringerle la mano...” disse l'anziano signore.

Chiacchierarono amabilmente per una decina di minuti.

“Adesso devo congedarmi, cara signora. Sono vecchio e devo andare a nanna. Ma ci rivedremo sicuramente. È stato un piacere...”

Il conte si avviò verso l'uscita. La donna lo seguiva con lo sguardo. Prima di sparire l'anziano si girò e le fece un ultimo gesto con il capo di eloquente complicità. Eugenia abbozzò un delicato sorriso.

Sul suo collo faceva bella mostra di sé il pendaglio in filigrana d'argento.